

Reseñas

PENADÉS MARTÍNEZ, Inmaculada, *Gramática y semántica de las locuciones*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá (Monografías Humanidades, 42), 2012, 332 p., ISBN: 978-84-15595-76-2.

Inmaculada Penadés es una de las más destacadas fraséologas españolas, como demuestran sus numerosas publicaciones (en los tres órdenes del trabajo metalingüístico: teórico, descriptivo y aplicado), así como los proyectos de investigación dirigidos. El libro que reseñamos es una obra magna donde se recoge en síntesis original todo este trabajo y reflexión de años. En tiempos tan apresurados y ruidosos como estos, es admirable semejante esfuerzo realizado por una profesora consagrada que podía haberse limitado a recoger en un libro algunos artículos. Signo indirecto, pero revelador, de la condición de escrito de madurez son las citas al principio de cada apartado. Su número y coherencia solo son posibles cuando se ha acrisolado un pensamiento propio y se ha leído mucho.

Las locuciones, objeto de esta monografía, se definen como «una combinación fija de palabras que funciona como elemento de la oración y cuyo significado no se corresponde a la suma de los significados de sus componentes» (p. 23). Esta falta de composicionalidad apunta a la fijación y a la idiomatidad como las dos propiedades principales, por este orden, de la unidad. Como no podía esperarse de otro modo en una gran conocedora del Círculo Lingüístico de Praga, ambas propiedades se dan en diverso grado en las muestras concretas (p. 45).

De acuerdo con el título, el cuerpo central del libro lo constituyen la gramática y la semántica de las locuciones. El capítulo 2 se dedica a su gramática. El criterio estructurador es el análisis de las propiedades formales de las locuciones nominales, adjetivas, pronominales, verbales y adverbiales. Tras este examen viene un análisis crítico de las clases de las locuciones participiales, elativas, comparativas y clausales. Como se declara en la introducción, el libro no se ocupa de las locuciones de carácter funcional, por lo que quedan fuera «las locuciones interjectivas, las preposicionales y las conjuntivas o marcadoras» (p. 13). Confesamos que esa «o» final nos desconcierta algo, porque al leerla no queda clara la condición de las locuciones marcadoras y su relación con las locuciones conjuntivas y adverbiales (p. 176).

El capítulo 3 comprende la semántica de las locuciones. Dadas las locuciones objeto de estudio, las cuestiones tratadas son propias de la semántica léxica. El enfoque dominante en los apartados dedicados a la motivación o a la metáfora y la metonimia es el cognitivista. La lexemática estructural es el marco, sin embargo, en el que se estudian las relaciones semánticas (de oposición, hiponimia e hiperonimia), la sinonimia (concebida no como relación, sino como variación contextual), la polisemia y la homonimia. Todo el capítulo es de sumo interés. Aunque, si tuviéramos que recomendar alguno de sus apartados, lo haríamos con el primero sobre la motivación (p. 203-209). Cualquiera que se preocupe por la arbitrariedad del signo lingüístico debería conocerlo.

El libro es excelente en muchos sentidos, como su concepción y su estilo. Su concepción global está construida sobre la equivalencia locución y palabra. Su estilo lo hace apto para estudiantes y especialistas (p. 15-16). Además, muchos de sus detalles justifican su carácter de obra de consulta imprescindible. Para terminar, querríamos referirnos a lo que no se encuentra en él. Como la autora declara y como no podía de ser de otro modo, naturalmente no puede encontrarse en la obra todo lo que afecta a las locuciones. Volvemos a la referida exclusión de las locuciones funcionales. Dada la función procedimental de estas locuciones en la

interpretación de los enunciados, no sorprende el escaso relieve de los fenómenos pragmáticos en la monografía, manifestado, p.e., en la brevedad con que se aborda la relación entre locuciones y fórmulas (p. 62) y que no palía suficientemente el claro planteamiento discursivo de la sinonimia, la polisemia y la homonimia fraseológicas. Tampoco, y todavía con más razón, falta de referencia a la presencia (limitada y discutible) de las locuciones en la fraseología especializada.

Manuel MARTÍ SÁNCHEZ
Universidad de Alcalá

TOSI, Renzo, *La donna è mobile e altri studi di intertestualità proverbiale*. Bologna: Patron, 2011, pp. 360. ISBN: 9788855531160 8855531166.

Nella nostra concezione, proverbio è un «luogo comune» di una società definita nel tempo e nello spazio; e può provenire dal verso di un poeta accolto nel popolo, così come dal detto di un contadino, ripreso da un prete o da un mercante che ne ha migliorato la forma e provveduto alla diffusione. Solo un esteso successo, dovuto alla sua attitudine a esprimere una convinzione universale, ne ha indotto l'appropriazione da parte dei singoli e la fissazione nella memoria collettiva, comunitaria; donde l'inconscio richiamo come citazione, alla stregua di ogni altra formula inserita nella memoria linguistica. Si tratta, in altri termini, di un'unità socioculturale: come una preghiera o una bestemmia, una comparazione abituale o un qualsiasi modo di dire. La formula proverbiale è una sentenza derivata dall'esperienza umana; e poiché questa si ripete presso che uguale attraverso i millenni, non può sorprendere constatare la compresenza di un medesimo concetto in culture diverse e distanti, nello spazio ma anche nel tempo. Fatto, quest'ultimo, che suole indurre i dotti (secondo il criterio del *nihil sub sole novi*) a ritenere che tutti o quasi i nostri proverbi risalgano all'età greco-latina, nutrita della sapienza del Levante antico. Criterio in più casi corretto ma che rischia di giungere ad asserire che da moltissimo tempo la nostra civiltà ha cessato di scoprire realtà e di creare motti.

Rischio che intravediamo anche nella meritoria opera paremiologica di un ben noto grecista, Renzo Tosi, a cui da un decennio dobbiamo un grande *Dizionario delle sentenze latine e greche* con oltre duemila detti, ciascuno corredato di ampia illustrazione e indicazione della ripresa nelle lingue attuali (Milano: Rizzoli, 1991). Ora, in contemporanea colla versione francese della poderosa opera (Grenoble: Millon, 2010), il Tosi ci offre un libro intitolato *La donna è mobile e altri studi di intertestualità proverbiale*, che a una lettura scorrevole (almeno per chi possieda latino e greco) unisce una vasta e sicura dottrina, e un pieno dominio della materia. L'A. ha qui riunito una dozzina di studi su proverbi e altre paremie, quali apoftegmi o aforismi¹, intesi sempre a mostrare la provenienza dei moderni detti da una medesima tradizione antica. Visione che, per quanto s'è detto di sopra, vorremmo temperata: sembra eccessivo affermare (pp. 18-19) che «i proverbi europei sono sostanzialmente gli stessi, dalla penisola iberica agli Urali, e [...] affondano le loro radici in una tradizione che risale alle sentenze greche e latine, e spesso anche oltre». Una cosa ci pare l'unità culturale (per altro assai frammentata) dell'Occidente, un'altra quella del proverbio. E contro un paio di migliaia di formule che trovano rispondenza nell'antico, le raccolte paremiologiche in volgare ne contano almeno il decuplo che ne sono indipendenti, e che sfuggono costantemente all'attenzione dei dotti. Per tacer di quelli d'ambito soltanto regionale, dal veneto *polenta frita \ consolasion de la vita* al siciliano (italianizzato) *i cioccolatini stanno nei cassetti \ la neve sta per terra* «le donne more valgon più delle bionde».

Già sul piano teoretico è arduo ammettere che durante i due ultimi millenni i popoli dell'Europa, mentre affrontavano tante diverse avventure storico-culturali (e linguistiche), e

¹ Dove al singolare sorprende un poco in un classicista l'accettazione di *aforisma*, moderna deformazione semidotta (per ingenuo adeguamento ad *aneurisma*) di *aforismo*.

davano vita a tanta poesia e prosa, popolare e no, siano stati incapaci di creare proverbi: anche su temi già trattati dagli antichi, giacché l'esperienza umana, s'è detto, si ripete puntualmente, sicché il riprodursi di una massima appare addirittura scontato. Un'affermazione proverbiale può dunque rinascere qua e là assai simile, se non addirittura identica, indipendentemente da una sua precedente esistenza in altre culture. Sul piano pratico, poi, l'esperienza dell'Atlante Paremiologico Italiano ha dimostrato che accanto ai molti detti popolari di antica origine, troppi sene trovano di nuovi. E senza bisogno di arrivare agli Urali, le diversificazioni abbondano già dalla penisola iberica alla nostra, pur tanto somiglianti. Ad es. l'Italia non conosce gli spagnoli *la moda \ no encomoda né con la ayuda del vecino \ mató mi madre el cochino*, e per esprimere il concetto di *bicho malo nunca muere* ricorre alla botanica; e pur se centinaia di detti nostrani asseriscono il potere del danaro (*coi soldi si compera tutto, i quattrini fanno andar l'acqua per l'insú, i danari rompono sbarre di ferro, i soldi fan seppellire il cane nella chiesa, i quattrini fan tornar la vista ai ciechi*, e via continuando), ci rimane tuttavia sconosciuto *poderoso caballero – don Dinero*. Difatti, se il proverbio migra facilmente in aree culturali parallele, con ancor maggiore facilità nasce autonomamente in situazioni simili, con espressioni diverse del medesimo concetto. Similmente, un detto affatto analogo a uno antico può essere rinato per proprio conto a distanza di secoli; sicché talvolta neppure un medesimo costrutto varrà a dichiarar sicura la derivazione di una formula moderna da una del passato. Certo, l'A. non manca di ricordare la poligenesi nel proverbio; propenderemmo tuttavia per l'applicazione di un dubbio più sistematico².

A proposito delle raccolte rinascimentali di detti latini, merita osservare che quelli che trovano rispondenza nelle moderne lingue d'Europa ma non nella tradizione classica dovrebbero considerarsi una latinizzazione dotta di formule tolte alla tradizione volgare già esistente in quel tempo e in continuo sviluppo, piuttosto che viceversa. Altrimenti non si comprenderebbe perché le sentenze mediche e giuridiche nate in età medievale non siano state volgarizzate, ma continuino a citarsi in latino: *excusatio non petita \ accusatio manifesta* (versione dotta de *la gallina che canta ha fatto l'uovo*), *mors tua \ vita mea, prima digestio fit in ore, post prandium stabis \ post cenam deambulabis*³.

Temistocle FRANCESCHI

Centro Interuniversitario di Geoparemiologia, Italia

RONDINELLI, Paolo, *Il Liber proverbiorum di Lorenzo Lippi*. Bononia University Press, 2011, pp. 622. ISBN: 8873956254, 9788873956259.

Nel riferimento che il Tosi fa ai paremiografi rinascimentali non leggiamo il nome del Lippi, che fornisce invece argomento a un volume uscito in contemporanea ad opera di Paolo Rondinelli col titolo *Il Liber proverbiorum di Lorenzo Lippi*⁴, e che appar degno della più viva attenzione sia per la qualità intrinseca, sia per la giovane età dell'autore: il quale merita la definizione di ottima promessa⁵. La pubblicazione è volta a illustrare l'interesse per il *proverbium* da parte dell'umanista neoplatonico Lorenzo Lippi da Colle Val d'Elsa, la cui silloge

² Per fare un esempio, se chiaro appare il rapporto tra *in medio virtus* e *il meglio sta nel mezzo*, non così può dirsi a proposito di *in vino veritas* e *dal matto e dall'ubriaco sai la verità*, o sim. E così se può ben essere che *gli uomini godon la moglie il giorno che la sposano - e quello che crepa* risalga effettivamente al greco, sene può tuttavia dubitare comparando con *l'uomo è contento tre volte nella vita: quando uccide il maiale \ quando si sposa \ quando gli muore la moglie o l'uomo è contento tre volte: quando ammazza il porco \ quando si sposa \ e quando si fa la barba*.

³ A queste si aggiungono d'altronde formule antiche prive di volgarizzazione, perché circoscritte a una tradizione colta, come *mens sana in corpore sano* o *verba volant \ scripta manent*.

⁴ Il volume è frutto della tesi di dottorato in «Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento», discussa a Firenze nel 2008.

⁵ Riconosciuta già dai Premi Pasolini (2005 *ex aequo*) e Boccaccio (2009) assegnatigli per la tesi di laurea discussa nel 2003 e intitolata *Le strutture retoriche nel Decameron di Boccaccio e di Pasolini*.

precede i ben noti *Adagia* erasmiani (il curatore la pone tra il 1474 e il 1477) ed è quindi, già per questo, del più alto interesse paremiologico; e tanto più quando si consideri che fu la prima a importare in Italia il genere paremiografico dal mondo bizantino. L'opera – che consta di una centuria di *proverbia* greco-latini brevemente commentati, preceduti da un'epistola di dedica a Lorenzo de' Medici e seguiti da un apologo scritto alla maniera di Esopo – occupa solo 40 delle oltre 600 pagine della pubblicazione del Rondinelli, la cui massima parte pertiene dunque all'apparato critico fornito dal nostro giovane filologo – che in verità mostra di avere quell'arte bene appresa. Il testo lippiano è seguito da un'appendice delle fonti e da indici vari, ma soprattutto preceduto (oltre che da una ricca bibliografia) da un'ampia introduzione di carattere storico-letterario, dedita a illustrare vita e opere del Lippi e in particolare l'operetta in parola, con analisi di struttura, redazioni, fonti, tradizione, fortuna. A questo si aggiungono ancora riferimenti al versante volgare del genere gnomico-sentenzioso, e al tema dell'importanza che operette come questa ebbero anche oltre i confini della nostra Penisola, nei confronti di autori quali Erasmo – ma non solo – nel determinarsi del moderno patrimonio sapienziale europeo. Un lavoro esemplare dunque, da raccomandare alla lettura di chi abbia interesse per la storia del proverbio nei secoli passati.

Temistocle FRANCESCHI

Centro Interuniversitario di Geoparemiologia, Italia

MOGORRON HUERTA, Pedro; MEJRI, Salah Mejri (dirs.), *Lenguas especializadas, fijación y traducción / Langues spécialisées, figement et traduction*, Universitat de Alicante, 2012, 212 p. ISBN: 978-84-9717-209-7.

El presente volumen es el cuarto de una serie fruto, en gran parte, de varios años de investigación del grupo FRASYTRAM, de la Universidad de Alicante, en colaboración con grupos investigadores de otras universidades españolas (Barcelona) y extranjeras (París, Túnez). El libro contiene 13 artículos, escritos en francés o en español, sobre fraseología contrastiva y multilingüe, concretamente sobre la fijación de traducciones de unidades fraseológicas que aparecen de forma recurrente en las llamadas “lenguas de especialidad”.

Como los propios editores del libro explican en la introducción, en él se pretende recopilar estudios novedosos en el citado ámbito de trabajo en torno a los tres conceptos presentes en el título de la obra: lengua especializada, fijación y traducción. El objetivo es «determinar tanto como sea posible las fronteras y ver en qué aspectos sus entrelazos ofrecen una problemática interesante cuyo tratamiento permita aprehenderlos y precisar más el contenido», lo que se ha llevado a cabo centrándose en tres aspectos:

- Relación entre lengua general y lengua especializada.
- El estatus de la fijación fraseológica en los discursos especializados.
- El tratamiento de las secuencias fijas en la traducción de textos especializados, aspecto sobre el que se ocupan la mayor parte de los trabajos recopilados.

Se trata, pues, de un volumen muy completo, con una excelente introducción, que analiza un concepto muy importante para el ámbito de la fraseología y su traducción como es la fijación de las UF, en este caso en los textos especializados, que se encuentran aquí representados en todos sus ámbitos: audiovisual, literario, económico-administrativo, jurídico y técnico, con referencias también a la terminología y el análisis de corpus, y sin olvidar variantes diatópicas como la mexicana o hacer hincapié en la importancia de lo cultural en el ámbito de la traducción y, por ende, también en las UF y su traslación a diferentes idiomas.

Pino VALERO CUADRA

Universidad de Alicante